

RnS
Gruppo Maria

I libretti del Gruppo Maria

2004
12
12

RnS
Gruppo "MARIA" di S. Pudenziana

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

2004/12/12

IL CAMMINO DEL PERDONO

(Franca Palladino)



Inv 90213

Ritiro del Gruppo del 12 dicembre 2004

IL CAMMINO DEL PERDONO

(Ritiro della 12/12/04)

IL FONDAMENTO DEL CAMMINO: LA MISERICORDIA DI DIO

Come potete immaginare sono tanto felice di poter stare oggi insieme a Voi.

Passano gli anni, passano le nostre vicende, noi stiamo ancora insieme oggi, e spero sempre, per lodare Dio, per metterci alla sua presenza, per vivere del suo Spirito. Mi commuove questa fedeltà del Signore che ci fa questo grandissimo dono.

Mi commuove profondamente, mi fa contemplare veramente la fedeltà del Signore.

Durante la preghiera che abbiamo fatto il Signore è venuto in tutto lo splendore della sua regalità e della sua Signoria, è sceso dal suo trono, si è cinto il grembiule e si è avvicinato a ciascuno di noi per lavarci, per lavare le nostre piaghe, per curare le ferite dei nostri cuori spezzati, toccare i nostri corpi stanchi. Gli angeli, i santi e tutto il paradiso è sempre stupito della grande umiltà del nostro Dio che dall'alto della sua maestà infinita non si stanca di scendere tra le sue creature. E quando il Signore guarisce, non guarisce genericamente un popolo, guarisce delle persone, si avvicina personalmente a ciascuno, e per Lui ognuno ha un nome che lui conosce perfettamente e si occupa delle sue necessità, dei suoi problemi. Il Signore diventa un amico, un compagno, colui che si affianca in modo personale a ciascuno di noi. Questa umiltà di Dio è sempre, come dicevo, lo stupore degli angeli, dei santi, il motivo della loro instancabile lode, i segni gloriosi di Cristo: la croce, le piaghe, il suo mettersi sempre in cammino senza mai stancarsi per ogni uomo che ne ha bisogno. Ecco questa è stata la bellezza che la preghiera ci ha manifestato. E ora spero che il Signore vi faccia gustare questa bellezza di misericordia anche attraverso le mie parole, perché quando si parla di perdono, dal momento che è un discorso sempre molto delicato, sempre difficile per noi,

potremmo entrare subito nella dimensione del “dovere”, dell’ “impegno”, che certamente ci sono nel cammino del perdono ma che noi ne facciamo quasi l’unico aspetto e quindi un carico ed un timore. Non a caso il Signore in preghiera ha detto tante volte *non temere*, lo ha ripetuto dall’inizio fino alla fine della preghiera in diversi momenti per diversi motivi, però lo ha detto e ripetuto tante volte: *non temere rallegriati, non temere esulta*. Perché non credo che sia desiderio del Signore che noi vediamo questo percorso, d’altronde come ogni altro percorso spirituale, come un giogo, ma desidera certamente che sia visto per quello che veramente è un percorso di vita, un percorso di liberazione, nel senso che porta alla vita, che ci fa da schiavi a liberi, da sconosciuti a figli, da esiliati a coloro che abitano la loro casa. Un cammino fondato sulla Sua misericordia sulla sua sapienza d'amore. Questa misericordia di Dio, che oggi si è manifestata a ciascuno di noi, durante la preghiera, possa allora accompagnarci, ora nelle mie parole e poi in tutta la giornata.

LA META DEL CAMMINO DI PERDONO

Rivediamo insieme questo percorso di perdono che abbiamo fatto. Il percorso è partito da un momento preciso: il pellegrinaggio al Santuario di Santa Rita da Cascia, ed è seguito, con altre tappe durante i nostri incontri. Dobbiamo adesso chiederci quale è la meta. Perché si fa un percorso, si fa un cammino per arrivare a una meta, giusto? Quindi dobbiamo chiederci la meta di questo cammino quale è? Dove dobbiamo arrivare? Dove il Signore ci vuole portare?

Gesù ci dice molto chiaramente qual è la meta di un cammino di perdono. Ci dice Gesù nel passo di Matteo 5: "*amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagia e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*". Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori : perché? Perché possiate essere “figli del Padre vostro celeste”.

Luca, nel passo parallelo, ci riporta, con ancora maggiore chiarezza, il motivo, la meta, di questa richiesta di perdono: "*amate i vostri nemici, fate del bene e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché Egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi*".

Allora come tutti i percorsi il *bene* non è il percorso in sé, il *bene* non è il perdono in sé, **il bene è la meta alla quale questo cammino ci porta**. E la meta è allora essere figli del Padre celeste, essere benevoli come Lui cioè volere il bene per tutti anche per gli ingrati, anche per i malvagi, anche per gli indifferenti. Quindi essere quei figli che assomigliano al Padre e hanno lo stesso cuore del Padre, condividono gli stessi sentimenti del Padre. Solo così "sarete figli dell'Altissimo". Quindi è un cammino che ci porta a ritrovare la nostra figliolanza, ci porta a riscoprire la nostra identità.

Questo è il Padre nostro celeste, questa è la mia famiglia, questa è la mia casa, questa è la meta del cammino del perdono.

Alla luce di questa meta adesso noi cerchiamo di rivedere il cammino che abbiamo fatto ed in particolare le tappe che hanno segnato questo cammino perché è alla luce della fine che noi comprendiamo poi i mezzi che abbiamo usato. Nel momento in cui siamo arrivati e vediamo la fine noi comprendiamo il perché del percorso che abbiamo fatto, lo comprendiamo più profondamente perché è la meta che illumina il cammino fatto. Allora vediamo le tappe di questo cammino.

IL CAMMINO CHE ABBIAMO FATTO

❖ il perdono verso noi stessi e il perdono verso Dio.

La prima tappa che ha riguardato il perdono verso se stessi e il perdono verso Dio, in realtà ci ha aperto lo scenario di un combattimento spirituale.

E' stato detto che dentro di noi, riprendendo la parabola del figlio prodigo, coabitano i due figli, il figlio minore e il figlio maggiore. Il figlio minore è quello che se ne è andato, quindi il primo atto

che ha fatto è stato un atto di tradimento dell'amore della fiducia del padre, "dammi quello che mi spetta perché me ne voglia andare". È stato scritto in tanti libri che hanno commentato questa parabola che in quel tempo dire ad un padre vivente "dammi quello che mi aspetta me ne voglia andare", era una cosa gravissima. Noi ci dobbiamo mettere nella mentalità di allora e non misurare con quella nostra. Era una cosa gravissima ed equivaleva dire al padre: dal momento che non vedo l'ora che tu muoia per avere quello che mi spetta e tu non muori dammelo lo stesso. Era un atto inconcepibile di tradimento.

Così comincia la storia del figlio minore, con un tradimento. Poi se ne va, sperpera tutte le sue sostanze ed è spinto dalla fame, dal fatto che non ha nessuno che lo accoglie e fa la vita dei porci, ripensa al padre e a desiderare ritornare al padre. Quindi un figlio traditore, un figlio sperperatore dei suoi beni, dei beni che il padre gli ha dato è che forse non ha mai guadagnato, ricevuti quindi senza merito. Dopo averli sperperati decide di ritornare esclusivamente per interesse, perché a fame. Questo è il figlio minore, un pezzente: torna dal padre come pezzente se ne è andato via pieno dei beni del padre e torna come un pezzente.

Poi c'è l'altro figlio, il figlio maggiore che invece è sempre stato in casa, ha sempre fatto tutto quello che doveva fare, dice al padre: "ti ho sempre servito", quindi ha sempre obbedito è sempre stato servizievole. Però si innervosisce e si disturba della festa che il padre fa per il figlio che torna. Quindi è anche duro, capace solo di criticare l'atteggiamento del padre, infastidito dalla benevolenza del padre.

È stato detto che questi due figli convivono dentro di noi, anche noi siamo di volta in volta i figli minori: traditori e pezzenti, e i figli maggiori che giudicano dall'alto della loro buona coscienza e si vergognano l'uno dell'altro.

Di essere pezzenti sicuramente ci vergogniamo in modo terrificante, non accettiamo di essere figli traditori, di essere scialacquoni, di fare il nostro interesse, di vivere una vita bassa. Ce ne vergogniamo e passiamo la maggior parte del nostro tempo a nascondere il fatto che dentro di noi c'è tutto questo.

Ci vergogniamo meno del figlio maggiore perché lo consideriamo bravo, buono, che fa i suoi doveri, ce ne vergogniamo meno perché ne vediamo meno la cattiveria. In realtà anche questo è un figlio cattivo perché è un figlio che giudica, un figlio distante, distaccato, duro di cuore, senza tenerezza né per il padre né per il fratello. E anche questo fa tanto male, anche se i guasti che fa questo figlio ci spaventano meno dell'altro, perché dell'altro ci vergogniamo e il sentimento della vergogna è un sentimento che ci mangia il cuore. Di questo non ci vergogniamo ma in realtà ne subiamo il giogo, perché è orgoglioso, perché è prepotente, perché in realtà non ha amici e non ha affetti.

Dentro di noi esistono questi due figli, l'uno è la sorgente di tutte le nostre vergogne e, l'altro è la sorgente di tutti i nostri orgogli. Entrambi fonti di male per noi è per gli altri, tutti e due: le vergogne generalmente sono motivo di grandi paure, passiamo il tempo a nasconderci e a difenderci perché ci vergogniamo; gli orgogli sono il motivo principale delle nostre solitudini. Duri di cuore non amiamo nessuno, non vogliamo nessuno, non ci spendiamo per nessuno, siamo i giudici di tutti, siamo soli. Paura e vergogna, questo è quello che c'è dentro di noi.

Sullo sfondo di questa battaglia c'è il Padre, c'è Dio. Infatti si è riflettuto, in questa prima tappa, sul perdono verso noi stessi e il perdono verso Dio.

L'attenzione sul perdono "su noi stessi" non può non rimandarci a Dio, non può non rimandarci al Padre, perché i due figli in continua lotta fra di loro, motivo di tutti i nostri disagi, hanno sullo sfondo un padre che viene visto da entrambi come motivo dei loro disagi, viene accusato.

Il figlio piccolo si chiede perché non lo abbia messo al riparo di tutta questa vergogna, perché lui si deve portare addosso questi vestiti di stracci, perché poi alla fine non lo ha protetto da tutto questo? Non ha evitato e non evita che io sono un povero straccione e vivo da straccione? indicato da tutti?

Anche l'altro considera il padre motivo dei suoi disagi, non mi hai mai riconosciuto, non hai mai riconosciuto quello che ho fatto per te e nemmeno gli altri mi riconoscono perché non mi riconosci tu.

Se tu non hai stima di me, non hai apprezzamento me, non mi dai una vita degna di quello che io sono e faccio, come lo faranno gli altri? Quindi sei tu il motivo del fatto che nessuno mi apprezza, sei tu il solo responsabile perché sei il primo che non mi riconosce che mi è nemico. Allora il padre è un nemico, permette al figlio piccolo di vivere da pezzente, vestito di stracci, di essere additato da tutti, permette al figlio grande di essere solo, di non essere apprezzato da nessuno. Non può essere perdonato!

Quindi il “perdono verso se stessi” ha come conseguenza “il perdono verso Dio” perché lo riteniamo il responsabile di tutte le nostre vergogne e paure, delle nostre solitudini e durezza di cuore. Non so se voi ricordate che anni fa a Rimini l’argomento principale è stato dettato dalla parabola della misericordia (del Figlio prodigo) e sono state chiamate tre persone che hanno fatto tre interventi diversi sul figlio minore, sul figlio maggiore e sul padre. Sul figlio maggiore l’intervento lo faceva il fondatore della comunità delle beatitudini che è un medico padre di famiglia Philip Madre e ricordo che tutto il suo insegnamento era scandito da questa domanda: il figlio piccolo non era là cioè non era in casa se ne era andato, ma anche tu, figlio grande, eri veramente lì? Quando hai giudicato il padre, quando hai rifiutato il fratello, quando sei stato incapace di fare festa, quando hai presentato a tuo padre la lista del conto di tutto quello che avevi fatto, eri veramente in casa? Cioè ti sentivi veramente a casa tua? Ma ci sei mai stato veramente in quella casa? Ha mai vissuto come un figlio che sta nella sua casa e che fa parte di una famiglia? O sei sempre stato un estraneo, sempre stato uno schiavo? In realtà anche il figlio maggiore aveva già lasciato la sua casa.

Quindi il cammino del perdono che abbiamo fatto comincia con questo scenario: un combattimento dentro di noi e sullo sfondo la rabbia, il rancore verso Dio, Dio è nemico.

Noi non siamo qui ovviamente per fare della psicologia quindi non possiamo dire il percorso psicologico che si dovrebbe fare questo figlio minore straccione e a questo figlio maggiore orgoglioso per riconciliarsi, però possiamo parlare di un cammino

spirituale che poi è il cammino del perdono. E la notizia meravigliosa è questa: questo combattimento che ci accompagnerà tutta la vita viene vinto dalla misericordia del Padre. È il padre che si comporta nei riguardi dei due figli nello stesso modo usando per entrambi lo stesso gesto di affetto, va incontro al figlio piccolo quando lo vede da lontano, va incontro al figlio grande, quando esce di casa. E' il padre che in tutte e due i casi esce di casa e va incontro ai figli. Il figlio piccolo non dice una parola è viene disarmato dall'affetto del padre e travolto della festa. Non sappiamo bene che cosa fa il figlio grande, perché la durezza di cuore e l'orgoglio sono più difficili da vincere rispetto alla vergogna e alla paura.

La vergogna e la paura ci fanno stare così male che alla fine cadiamo veramente in ginocchio davanti a chi ci tende le braccia, ma l'orgoglio ci rende soli e poi alla fine rischiamo di non volere l'amore di nessuno e nemmeno l'abbraccio del padre. Quindi non sappiamo bene se il figlio grande si è fatto toccare dal gesto del padre di andargli incontro ed uscire e dalle parole del padre: "tutto quello che è mio è tuo".

La riconciliazione di questi due fratelli, di questi due figli che convivono dentro di noi, è necessariamente fondata sulla pietà, sulla misericordia, sull'accoglienza. Dobbiamo accettare il figlio pezzente che è dentro di noi, non vergognarci, alla luce del Padre che lo accoglie e che lo conosce e che lo ama e nello stesso tempo dobbiamo accettare la puntigliosità, la superbia, la presunzione, la supponenza del figlio grande che ha fatto bene i suoi doveri. Anche questo è stato cercato dal padre, gli è andato incontro lo è andato a cercare.

E' alla luce, alla presenza, di questa misericordia indefettibile del Padre che noi dobbiamo accogliere questi due figli che sono dentro di noi e farli riconciliare. Non vuol dire che devono sparire, non spariranno mai. Noi saremo sempre pezzenti e superbi, scialacquoni e orgogliosi, miserabili e presuntuosi. Però possiamo coprire con la misericordia del Padre questa convivenza così difficile che abbiamo dentro di noi che sono due aspetti della

figliolanza (voglio che questo lo notiate bene), sono due rapporti di figli verso il Padre.

Ecco perché il perdono verso se stessi e il perdono verso Dio alla fine sono una cosa sola, perché sono due figli con due rapporti di figliolanza. Non sono quindi due individui ma sono due figli, il traditore e l'orgoglioso due figli che si devono riconciliare come figli accogliendo il fatto che il Padre che è nello sfondo non è il nemico e l'origine di tutti i loro disagi perché non ha protetto l'uno e non ha apprezzato l'altro, non si è tenuto quello che è andato via e non ha esaltato quello bravo che è stato a casa. Quindi è veramente un circolo di amore e di misericordia che sana il rapporto col Padre e di conseguenza il rapporto tra i due figli.

❖ il perdono agli altri

Passiamo alla seconda tappa che è il perdono verso gli altri. Voi capite che anche questo aspetto del perdono è in misura più o meno grande connesso a quanto è stato già detto. Come noi viviamo la figliolanza verso il Padre così vivremo il rapporto con gli altri. Se siamo dei pezzenti che ci vergogniamo, quali saranno i nostri rapporti con gli altri? Staremo sempre a nasconderci, staremo sempre a giustificare, staremo sempre a vergognarci, tutti saranno nemici, tutti scopriranno le nostre debolezze, le nostre vergogne, le nostre miserie.

Voi potete pensare che un cuore così concentrato su se stesso, nella sua fatica di nascondere le sue vergogna, di non farle vedere a nessuno possa preoccuparsi di accogliere gli altri nel gesto misericordioso e amabile del perdono?

E così pure, riferendoci al figlio maggiore, che è solo perché è l'unico che pensa di essere saggio, è l'unico che ha fatto tutti i suoi doveri, che rapporto potrà avere con gli altri? Come ha presentato al Padre la lista di tutto quello che ha fatto, la presenterà agli altri, come ha detto al Padre in tanti anni non mi hai dato neanche un capretto per fare festa con i miei amici, così lo dirà agli altri non hai capito niente in tanti anni non mi apprezzi, non capisci, non mi conosci. Sarà concentrato su questo, sarà concentrato sul fatto che

nessuno lo apprezza, che la sua solitudine è grande, che nessuno lo capisce.

E voi potete pensare che un cuore indurito dall'orgoglio così sia libero da dare il perdono gli altri?

RICORDIAMO IL VERO SIGNIFICATO DEL PERDONO

E perché questi due figli così concentrati su se stessi, uno sulle proprie vergogne e l'altro sulle sue sterminate presunzioni, non possono in nessun modo vivere il gesto del perdono? La risposta sta nel ricordare, senza equivoci, cosa è il perdono.

Vi è stato già detto chiarissimamente sottolineando una parola che dobbiamo ricordare perché è una parola suprema che definisce perfettamente il perdono. Il perdono è *reinscrivere*, cioè inserire di nuovo, *nel proprio cuore coloro che ci hanno fatto del male* e quindi sono usciti dal nostro cuore.

Allora voi immaginate che cuore grande, che cuore largo, che cuore mite, che cuore paziente, che cuore sano, deve essere il cuore di chi è capace di riportare dentro di se, (come se fosse veramente una casa), coloro che avendogli fatto del male. Che sono usciti da questa casa che è il nostro cuore.

Allora non può essere né il cuore del figlio minore né il cuore del figlio maggiore, troppo occupati con le loro vergogne e i loro orgogli.

Reinscrivere. Ricordiamocelo per sempre perché questa è la parola fondante del perdono: inserire di nuovo, riportare di nuovo nel cuore chi ne è uscito e male, facendoci del male, riportarlo dentro a casa.

Questo è necessario perché si possa realizzare anche per noi la parola che ha detto Gesù nel vangelo di Giovanni, nella sua preghiera sacerdotale prima della passione: *“Padre ho custodito coloro che mi hai dato, li ho custoditi nel tuo nome e nessuno di loro è andato perduto salvo il figlio della perdizione”*.

Il “figlio della perdizione” cioè colui che aveva scelto la perdizione come sua libera scelta e che quindi è stato il

responsabile della propria perdizione, ecco perché era il figlio della perdizione. Tutti gli altri non sono stati perduti: neanche uno. *“Padre, li ho custoditi nel tuo nome e neanche uno di loro è andato perduto”*.

Quando noi, in nome del perdono, vogliamo (il verbo vogliamo è adatto perché anche questo è stato detto, non è un gesto che rientra nelle nostre capacità e nei nostri sforzi, però richiede anche una volontà forte di aderire alla grazia) reinserire, cioè vogliamo riportare nel cuore i fratelli che se ne sono allontanati malamente perché ci hanno ferito, noi realizziamo questa parola di Gesù.

Andiamo dal Padre non come figlio pezzente o come figlio orgoglioso a presentare i conti del suo ben fare, andiamo dal Padre con il cuore di Gesù, con il cuore del Figlio. E andiamo a dire al Padre *“non voglio perdere nessuno”*, non voglio che nessuno di quelli che ho amato esca dal mio cuore, non mi importa il male che ho patito, mi importa sì perché soffro ma questo non voglio che influenzi la mia scelta di amare. Voglio presentarmi a te Padre portandoli tutti nel cuore, familiari, amici, fratelli, tutti quelli che mi hai dato.

Voi comprendete che ci vuole un grande cuore per fare questo, un cuore che invece della vergogna, in nome di quelle debolezze, conosce l'umiltà e si mette in ginocchio davanti al Padre. Un cuore che invece dell'orgoglio, perché si ritiene bravo, si mette in ginocchio davanti al Padre e riconosce i doni che ha ricevuto. Ecco perché l'orgoglio è il nemico più grande del perdono: perché ci impedisce di cadere in ginocchio tenendoci aggrappati alle nostre debolezze di cui ci vergogniamo, al nostro orgoglio che ci sta come un giogo sul collo ma che non ci fa cadere in ginocchio davanti al Padre dicendo voglio che tutti coloro che mi hai dato trovino posto nel mio cuore, che ci sia posto per tutti.

Gesù dice *“vado a prepararvi un posto”*. Guardate come il posto per Gesù è una prerogativa dello Spirito. Anche i nostri fratelli vogliono un posto, dove andranno se noi li cacciamo via? Ma che credete? Questo lo dico a me e a tutti voi, che pensate che un fratello, una sorella, un marito, un figlio cacciato dal nostro cuore

poi trova un'altra casa? Non la troverà mai andrà come il figlio pezzente perché non ha più casa. Deve essere ripreso dal nostro cuore, deve ritrovare il suo posto, il posto.

Ma domandiamoci: che strada ha fatto Gesù per arrivare a dire ai suoi discepoli “*vado a prepararvi un posto*”? Che strada ha percorso? Anche noi andiamo a preparare un posto ai nostri fratelli. Quando andremo davanti a Dio e Dio ci chiederà “dove è tuo fratello?” perché c'è la farà questa domanda e su questo saremo giudicati. Dovremo poter dire: “ Qui, tutti qui nel mio cuore, non ho cacciato nessuno, non ho, Padre, perduto nessuno, l'amore per tua grazia è stato più forte di tutto e sono rimasti tutti qui”.

E qui entra il mistero, come giustamente è stato detto di questo cammino, “il mistero del perdono”, e qui entra il mistero cioè l'opera insondabile della grazia, l'opera dello Spirito Santo che agisce in noi convincendoci che l'amore è più forte della sofferenza, che l'amore è più forte del male che ci è stato fatto.

Perché il male più grande di qualsiasi offesa ricevuta sarebbe perdere quella persona, perdere quel fratello, perdere quel familiare, perdere quel parente. E' il **Male** che si vuole opporre all'**Amore**. Ma qui interviene lo Spirito Santo, qui interviene la grazia. Ecco il mistero grande e soprannaturale del perdono!

E giustamente vi sono stati indicati i mezzi per perdonare, per ricevere questa grazia: preghiera, Parola di Dio, Eucaristia, lode. Ma non ci sbagliamo perché è drammatico se confondiamo i mezzi con il fine, perché al fine non ci arriveremo mai perché penseremo che i nostri mezzi sono il fine, preghiamo, lodiamo, leggiamo la Parola di Dio ecc. Questi sono mezzi per farci amare di più come Gesù, per farci somigliare al Padre per essere benevoli verso tutti, verso i malvagi, verso gli ingrati, verso gli indifferenti come il Padre. Quindi giustamente quello che vi è stato detto sono mezzi per il cammino. Ma la meta? la meta è questa, entra il mistero dello Spirito Santo, entra il mistero dell'amore che ci convince che è più grande, vale di più della nostra offesa. Con questi mezzi, conoscendo il cuore di Dio,

facendo esperienza del cuore di Dio il nostro spirito comprende che tesoro immane è il cuore di Dio, che bellezza straordinaria è il cuore di Dio, che gioiello inaudito è il cuore di Dio. E vogliamo che il nostro cuore somigli al Suo. Lo Spirito, Gesù lo chiama di verità perché è lui che ci convince chi è nostro Padre, è lui che ci dice chi è il nostro Dio, è lui che ci parla del cuore di Gesù, è lui che ci dice ma come la vuoi spendere la tua vita che ne vuoi fare del tuo cuore? Un cuore deserto come quello del figlio maggiore? Un cuore esiliato come quello del figlio piccolo ? O ne vuoi fare la casa come il cuore di tuo Padre?

Allora vedete che questo cammino è così semplice nella sua logica anche se è drammatico nel suo combattimento. *La meta è essere figli del Padre*; benevoli, amorosi, pazienti, clementi, misericordiosi come il Padre. Il cammino è segnato proprio dal cammino della figliolanza, spezzata all'inizio, perduta come quella del figlio minore e del figlio maggiore. E piano piano viene ricostruita l'immagine del figlio, viene ricostruito il cuore del figlio, viene ricostruito il pensiero misericordioso del figlio. Un cammino che ricostruisce la nostra somiglianza con Dio. Quella somiglianza con la quale fummo voluti e creati da Lui.

Cammino fantastico, meraviglioso: inizia come figli perduti e finisce come figli dell'Altissimo!

UN CAMMINO CHE CAMBIA IL MONDO

Questo cammino non può essere compiuto una volta per tutte. Noi lo dobbiamo fare continuamente, andiamo avanti e torniamo indietro, andiamo avanti e torniamo indietro, perdoniamo e dobbiamo ricominciare a perdonare. Vi è stato detto anche questo. Ci ritroveremo a perdonare ancora le stesse persone che abbiamo pensato di aver perdonato: basta una mezza parola, un gesto, un'ombra e ci sembra di dover ricominciare da capo. Ma allora

direte ma noi non andremo avanti mai, no non è così! E' vero che noi torniamo indietro, è vero che noi ricominciamo da capo, ma ogni volta questo non avviene su una linea retta ma avviene su una linea a spirale . Andiamo avanti , torniamo in dietro ma nello stesso tempo noi saliamo. Immaginatevi una salita intorno a un monte, i tornanti che si fanno, torniamo in dietro ma un po' più su, torniamo in dietro ma un po' più su e quindi a spirale noi facciamo il cammino verso Dio. Quindi non dobbiamo scoraggiarci. Ogni volta ricomincio il cammino di perdono, il cammino che faccio mi sembra uguale ma lo faccio un po' più su e così salgo il monte di Dio.

Vi è stato anche detto che questo cammino è indispensabile, giustamente, per la nostra crescita personale, per la nostra crescita spirituale, però voglio aggiungere qualche cosa: adesso che vediamo tutto il cammino nella sua interezza e la meta, possiamo dire è vero che questo cammino cambia la nostra vita ma siccome cambia la nostra vita cambia la vita di tutti gli altri, di tutti coloro che ci sono vicini. Cambia la vita del mondo, cosa grandissima. Quando ci facciamo prendere dallo scoraggiamento che il mondo non cambierà mai chiediamoci, che figli siamo in questo momento? sono il figlio pezzente, sono il figlio orgoglioso, sono il figlio che ha perdonato e ha il cuore di Gesù, sono il figlio che assomiglia a suo Padre? Che avviene intorno a me per come io vivo la figliolanza? Cambia il mondo. E questo è un messaggio di grande speranza e consolazione.

Cambierà la vita dei nostri figli, dei nostri nipoti, dei figli dei figli, delle generazioni future, perché ci sarà qualcuno che non si stanca di ricominciare questo cammino eterno del figlio che ritorna ai piedi del Padre e gli vuole somigliare.

Che il Signore ci consenta di non stancarci mai, di fare sempre questo cammino d'amore nella sicurezza, nella consapevolezza che ogni volta saliamo un po'. Faticosamente facciamo questo percorso che ci porta poi in cima al monte, e tutto intorno a noi cambia .

Gesù non è venuto per lasciare il mondo così come è. Certo non ci ha mai promesso che finiranno le guerre le carestie, anzi ci ha

detto che negli ultimo tempi di questi segni ne vedremo tanti , ma non è questo quello che conta, quello che conta è che salverà il mondo e ci vuole suoi collaboratori. Quanto amore ci sarà nel mondo nonostante le guerre, le carestie, le violenze? Moltissimo dipende da noi. Nella vita di ogni giorno. Ognuno di noi quanto ne porterà? E se non lo portiamo noi chi lo porterà al nostro posto? Nessuno.

Volevo lasciarvi con una Parola che il Signore mi ha dato: *“e voi sarete raccolti uno a uno, in quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti dal paese di Assiria e i dispersi dal paese di Egitto essi si prostreranno al Signore sul monte santo in Gerusalemme”*.

Voi sarete raccolti: come è bella questa parola! Uno ad uno perché il Padre non perderà nessuno dei suoi figli, saremo richiamati dalle terre lontane, dalle terre dove ci siamo perduti, uno ad uno – dice il Signore - vi riprenderò. E adorerete il Signore sul monte, perché tutto il cammino che avete fatto con i piedi piagati, con le spalle spezzate , con le vostre ferite, con i vostri dolori vi ha fatto salire sul monte di Dio. Perché avrete amato un po' di più con un cuore un po' più largo di quello del figlio prodigo e del figlio maggiore, con un cuore che somiglia un di più al cuore di Gesù.
Amen

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI (2002 - 2004)

N° 10 - 20 OTTOBRE 2002

LA CONVERSIONE DEL CUORE - Don Renzo Lavatori

N° 11 - 17 NOVEMBRE 2002

IL DONO DELLA COMUNITA' - Padre Giuliano Bonelli

N° 12 - 15 DICEMBRE 2002

LE CATAcombe DI SAN CALLISTO - Padre Antonio Baruffa
(La fede dei primi cristiani)

N° 13 - 15 DICEMBRE 2002

LA CONVERSIONE - Padre Gianfranco Berbenni (in preparazione)

N° 14 - 19 GENNAIO 2003

LA PAROLA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA (9 XI 2002 - 18 I 2003) - Gaetano Colli

N° 15 - 16 FEBBRAIO 2003

LA GUARIGIONE INTERIORE - Piero Tomassini

N° 16 - 16 MARZO 2003

LA RICONCILIAZIONE - Padre Paolo Podda

N° 17 - 13 APRILE 2003

MARIA CORREDENTRICE E MADRE UNIVERSALE - Mons. Gianfranco Basti

N° 18 - 11 MAGGIO 2003

UNA NUOVA EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO - Mario Landi del C.N.S.

N° 19 - 15 GIUGNO 2003

LA FAMILIARITA' CON DIO E LA COMUNIONE CON I FRATELLI - Don Renzo Lavatori.

N° 20 - 9 NOVEMBRE 2003

(IN PREPARAZIONE)

N° 21 - 14 DICEMBRE 2003

RIFLESSIONI E CONDIVISIONI SUL SERVIZIO SVOLTO NEL GRUPPO MARIA - Piero Tomassini

N° 22 - 18 GENNAIO 2004

LA PREPARAZIONE PER LE ELEZIONI DEL PASTORALE - p. Mario Pancera

N° 23 - 10 OTTOBRE 2004

IL MISTERO DEL PERDONO: PERDONARE SE STESSI - Gaetano Colli

N° 24 - 14 NOVEMBRE 2004

IL PERDONO "AMATE I VOSTRI NEMICI, PREGATE PER I VOSTRI PERSECUTORI" - Piero Tomassini

*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Basilica di Santa Pudenziana via Urbana 160 Roma (nei pressi di S. Maria Maggiore)
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.45 S. Messa*

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria